

ARTICOLO SULL'INTERVENTO ALLA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO 2018 RIGUARDO LA "BERENICE" DI BERNARDO STROZZI, DI GIULIANO ZIRALDO

La notte del 12 gennaio il liceo classico Stellini ha anche quest'anno aperto le porte per accogliere ragazzi e adulti alla Notte Nazionale del Liceo Classico. Tema dominante l'Arte, o alla greca τέχνη, in ogni sua forma e declinazione dalla pittura al rinfresco finale, e principali protagonisti gli artisti, o alla greca τεχνίται: la serata è stata aperta dalla prof.ssa Licia Cavasin davanti ad un'Aula Magna gremita di molti ragazzi. Dopo il saluto, la commemorazione del preside Giuseppe Santoro da parte della vicepreside Monica de Nardi, al termine della quale la serata si è divisa su più fronti: le aule della scuola hanno ospitato diverse interpretazioni dell'Arte. In Aula Magna a partire da un quadro, la "Berenice" di Bernardo Strozzi, sacerdote genovese, si è tentato di immaginare qualcosa di completamente diverso: due ragazze di 4E, Caterina Sandra e Anna Duca Zanini, hanno scritto una storia di fantasia ricollegandosi anche al centenario della Grande Guerra, osservando l'immagine dello Strozzi di una donna che guarda verso l'alto e si taglia una ciocca di capelli. L'Arte della pittura si faceva così fantasia, immaginazione, pensiero. Dopo la storia, una breve presentazione dell'opera da un punto di vista storico-artistico: la "Berenice" è un quadro secentesco dai Civici Musei di Udine di un maestro della pittura barocca italiana, pur con riprese dal manierismo di Caravaggio. Ci sono ben 3 versioni di Strozzi di questo stesso quadro, una è conservata a Vicenza e l'altra in America. Criteri stilistici e compositivi (il quadro americano è più grande e quello vicentino di minore forza) farebbero additare l'esemplare udinese come il modello e prototipo degli altri due. La riflessione è terminata con la lettura adattata del Carmen LXVI di Catullo, dove è narrato il mito di Berenice, bellissima moglie del re d'Egitto Tolomeo III, che offrì in sacrificio la propria chioma agli dei perché il marito tornasse dalla guerra contro gli Assiri. I capelli furono portati in cielo da Venere che li fece divenire una costellazione, e l'astronomo alessandrino Conone nominò una costellazione "Chioma di Berenice". L'Arte si faceva così cultura. Al termine, l'Aula Magna si è svuotata e il pubblico si è riunito da tutte le aule in atrio per un rinfresco, occasione che nell'antichità greca ispirò molte delle più belle poesie. L'Arte tornava così in una delle sue culle e ridiventava convivialità feconda.

GIULIANO ZIRALDO